

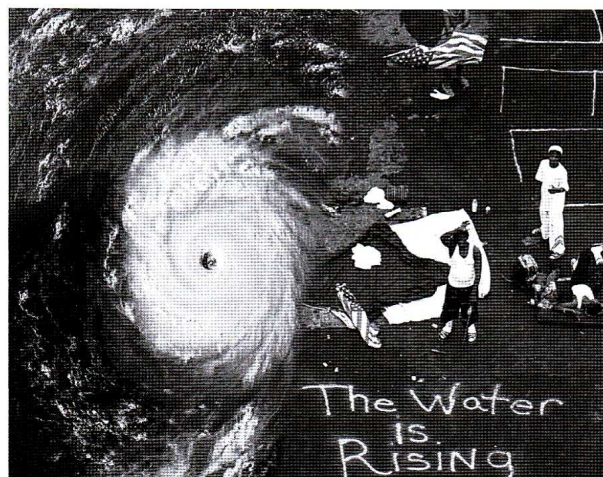
## The battle for the ninth ward. L'esperienza partecipativa della nona circoscrizione dopo l'uragano Katrina

Lorenzo Canale

Wade Rathke, fondatore della ACORN<sup>1</sup> e organizzatore di esperienze di gruppo della ACORN International, durante l'incontro del 6 ottobre 2011, presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo, ha raccontato dell'esperienza di partecipazione attiva degli abitanti del nono distretto di New Orleans dopo il passaggio dell'uragano Katrina, nell'agosto 2005. L'incontro, oltre allo scopo di far conoscere l'esperienza dal punto di vista di Rathke e della ACORN, ha avuto quello di ragionare sul come la partecipazione può contribuire ai processi di pianificazione e, nel caso specifico, di ricostruzione.

New Orleans è una città particolare per storia, per composizione sociale e per aspetti morfologici. Rispetto a tante città americane di fondazione recente, è una città che ha un centro storico e diversi distretti ricchi di edilizia storica; è costituita dal 68% circa di abitanti afroamericani con reddito medio-basso e in diversi punti scende sotto il livello del mare, per cui anche un semplice temporale è sufficiente a creare disagi o addirittura ad allagare parti della stessa città. La città, prima ancora del 2005 e di Katrina, era oggetto di speculazione edilizia e di quella che Rathke definisce una forma di "pulizia etnica" per via dei processi di gentrification che andavano di pari passo e seguivano i lavori di riqualificazione urbana. Tra le aree investite da queste forme di speculazione, c'era quella del nono distretto.

L'uragano Katrina è stato uno dei più devastanti uragani che hanno mai colpito gli Stati Uniti d'America ed è quello che ha fatto più danni in assoluto in termini economici. A New Orleans vi furono enormi danni agli edifici – più della metà dei quali costruiti con la tecnica del balloon-frame – e furono evacuati più di 475.000 abitanti. Tantissime famiglie si trovarono senza casa e tanti di coloro che la casa avrebbero potuto recuperarla si trovarono nell'impossibilità di pagare il premio assicurativo aumentato a dismisura. L'84% degli edifici era compromesso per più del 50% e quindi, secondo le leggi statunitensi, il proprietario avrebbe avuto il diritto/dovere di ristrutturare. Il lavoro dei volontari, inizialmente, fu quello di aiutare a prosciugare l'acqua dalle case e stabilizzarle, cercando di sottrarre alla speculazione edilizia un numero di abitazioni che fosse il più alto possibile. Diverse realtà prova-



rono ad inserirsi nel processo di ricostruzione della città e la ACORN capì che era bene immergersi in questo processo per controllarlo insieme ai cittadini. Attivo, quindi, una collaborazione con studenti e università, realizzò una gran quantità di analisi, monitorò lo stato di degrado delle abitazioni e partecipò ai tavoli di discussione attivando una serie di workshop<sup>2</sup> intensivi per coinvolgere a più livelli la popolazione. Nel momento in cui si passò dall'emergenza alle operazioni di pianificazione finanziata, venne bandito un concorso per la ricostruzione del nono distretto a cui parteciparono circa 150 studi professionali. Al concorso partecipò anche la ACORN con l'università, vinsero il primo premio e questo scatenò – secondo il racconto di Rathke – risentimento da parte degli studi e degli ordini/settori di professionisti che avvertirono un'invasione nel loro ambito e una declassamento del loro ruolo.

L'uragano Katrina, oltre a creare grossi disagi alla città e ai suoi abitanti, creò interessi politici e partitici che condizionarono la tempistica degli aiuti: Katrina arrivò nell'agosto 2005, fino al gennaio 2006 non ci furono risorse e solo nell'aprile 2006 si ottennero dei fondi. Più si ritardava negli aiuti e più era improbabile che parte della popolazione ritornasse ad abitare le proprie case perché intanto cercava di trovare una sistemazione di altro tipo. Le elezioni del 2005 vennero spostate al 2012 e gli interessi elettorali crearono pressioni su più fronti. Rathke sottolinea, però, che proprio perché il Piano presentato dalla ACORN, "The People's Plan for Overcoming the Hurricane Katrina", era presentato dagli abitanti locali e/o con il loro forte coinvolgimento, non ha risentito quasi per nulla di queste pressioni. Il percorso e l'esperienza fatta – dice Rathke – sono stati assolutamente positivi, per quanto successivamente, all'arrivo dei finanziamenti, il processo subisce una frenata per via della crisi economica e della natura stessa dei finanziamenti.

Le risorse economiche erano gestite dalla FEMA (Federal Emergency Management Agency) ed erano per il 90% federali e solo per il 10% governative e quindi locali. Qui nascevano due grosse questioni: l'agenzia federale aveva il compito di intervenire sui soli danni provocati dall'uragano mentre i problemi di New Orleans erano e sono chiaramente molto più complessi e stratificati. Inoltre, la qualità storica del centro

e del distretto, avrebbe richiesto azioni integrate e non puntuali sulla singola abitazione; l'azione locale rischia sempre di essere poco incisiva quando i finanziamenti sono per la quasi totalità di tipo federale e in questo caso, si aggiungeva il fatto che era presente un governo conservatore poco incline ad interventi pubblici su infrastrutture e servizi, portato, invece, ad incentivare l'azione degli imprenditori privati.

Nel gennaio 2007 venne avviato il "Road Home", un piano per far rientrare nelle abitazioni gli abitanti che si erano allontanati. Il nono distretto aveva un'alta percentuale di proprietari ma con redditi medio-bassi o bassi e quindi la situazione paradossale era quella di avere tanti poveri ma proprietari delle case che, in altre parole, voleva dire tanti proprietari che non avevano le risorse economiche per ricostruire o ristrutturare. Oltre alla speculazione edilizia che produceva processi di gentrificazione per via dei costi di vendita e locazione quasi raddoppiati, anche la discrepanza tra costi di ristrutturazione degli edifici, gli interessi dei mutui e l'aumento delle tasse locali, aveva fatto sì che una parte della popolazione non potesse ritornare.

Alla narrazione dei fatti dal punto di vista di Rathke e dell'esperienza dell'ACORN, sono seguite alcune riflessioni sulle azioni a cui mirare nei casi di emergenza, sui principi da non perdere di vista anche in questi casi.

Rathke ha fatto notare come in caso di emergenza e nello specifico per gli effetti dell'uragano Katrina, si è puntato esclusivamente e malamente sulle questioni dell'abitazione e del lavoro, sottovalutando in maniera più o meno voluta la sanità e la formazione. La precedenza che si diede ad alcuni temi rischiò di far passare in secondo piano anche la questione della partecipazione dei cittadini alle decisioni, perché questa prevede sempre processi decisionali lunghi e perché da alcuni è spesso ritenuta non utile o addirittura dannosa. Appare chiaro a tutti, però, che quando le decisioni scavalcano il coinvolgimento locale e la partecipazione dei cittadini o addirittura quando le stesse leggi ordinarie prevedono permessi facilitati e riduzione dei vincoli, si rischia che alla ricostruzione partecipino esclusivamente poteri forti e speculatori. Altro principio che viene immediatamente ritenuto di importanza secondaria è il tema del paesaggio e quindi della cultura e della storia dei luoghi e dei popoli, perché qualsiasi limite alla ricostruzione appare come un limite alla libertà di azione dello Stato che è "intento a fare". Un paragone quasi automatico è stato fatto con il caso

italiano delle leggi d'emergenza applicate negli ultimi anni, in cui possono essere "bypassate" le leggi ordinarie in virtù dell'emergenza, dove persino la costruzione di uno stadio per i mondiali di calcio, di attrezzature per le olimpiadi o di alberghi per un G8, diventano "emergenza". Queste leggi straordinarie sono chiaramente figlie della cultura dell'esclusione del locale in favore del centrale, dell'abitante in favore dell'impresa e della politica in favore della "propaganda".

Continuando con le riflessioni, sono stati toccati i temi della conflittualità tra le varie comunità presenti in città persino nella distribuzione delle risorse, della non sistematicità degli interventi messi in atto nel caso di New Orleans e chiaramente della partecipazione, che era alla base dell'esperienza ascoltata. Ad esempio, Rathke ha raccontato della mancanza di una serie di azioni integrate che potrebbero riqualificare in maniera equa i quartieri, dell'allocazione poco trasparente delle risorse nei quartieri più agiati che hanno visto le scuole chiuse per poche settimane e quartieri più poveri in cui le stesse sono state chiuse per più di due anni, quasi ad incentivare l'allontanamento della popolazione ancora residente. Anche la resilienza urbana è quindi un tema: la volontà di chi vuole rimanere o tornare nel proprio quartiere si scontra con le dinamiche della speculazione edilizia che riqualificando in maniera non controllata, finisce per scacciare la popolazione che non può sostenere i nuovi costi.

Infine l'elemento positivo. Il ruolo della partecipazione. La partecipazione attivata dalla ACORN e dall'università, proprio perché ha coinvolto tanti abitanti del nono distretto e ha saputo tirare dentro le varie comunità e categorie di abitanti, ha creato consapevolezza, ha saputo strutturare istanze e formulare proposte che si sono tradotte nel People's Plane che è stato premiato come migliore piano e, infine, ha messo al riparo il piano presentato dalle pressioni speculative e politiche. Questa è stata la fase più positiva di tutta la vicenda e certamente qui risiede l'importanza della partecipazione degli abitanti.

#### Note

<sup>1</sup> Association of Community Organizations for Reform Now.

<sup>2</sup> Rathke racconta di fieldworks intensivi di cinque giorni ciascuno realizzati dentro chiese, capannoni ed edifici di varia natura che hanno contribuito a far guadagnare alla ACORN la fiducia degli abitanti e a creare proposte che sono state poi riversate nel People's Plane.